

SERAFINO AMATO
Millenovecentocinquantasette, viaggio negli USA

Serafino Amato fotografa in proiezione le immagini di un film 8mm girato dal padre nel 1957 durante un viaggio negli Stati Uniti. Con gesto breve opera una gigantesca stratificazione temporale, pone al centro del suo lavoro il movimentato rapporto fra tempo soggettivo, esistenziale, e tempo tecnologico: qualcuno ha vissuto, più di vent'anni fa, un viaggio negli Stati Uniti e parallelamente ha dato una lettura cinematografica di alcuni aspetti della sua esperienza; qualcuno ha visto il film anni dopo, l'ha riletto con occhi diversi in un tempo diverso e ne ha ritagliato alcuni frammenti, passando, inoltre, dall'immagine in movimento all'immagine fissa; qualcuno, noi per esempio, vede ora (ieri, domani) alcune fotografie, riorganizzate in piccole sequenze; ma, di più, trova su questo invito, ora, una di queste fotografie, sola, riletta dal retino tipografico.

Amato ci dice con semplicità elegante come la nostra civiltà filtri e rilanci ogni frammento di esperienza, ritrasformandolo in qualcosa di sempre diverso, sempre più lontano. Sceglie una sorta di scrittura-commento, una visione indiretta che provoca una catena di dilatazioni percettive: così, alla fine, noi non sappiamo più che cosa stiamo guardando. Ma non è sempre così, in questo mondo quasi del tutto riprodotto e riletto? Le fotografie di Serafino Amato ci mostrano, in brevi racconti fra loro autonomi - diversi linguisticamente dalla continuità narrativa più o meno compatta che il film paterno di riferimento avrebbe offerto - paesaggi naturali e paesaggi urbani, indiani, automobili, case, cieli, qualche volto, alcuni gesti: in queste immagini noi possiamo in qualche modo leggere "USA" perché le immagini, pur semplici, impreziosite però stranamente da un alone scuro - il buio della proiezione un poco incluso nell'inquadratura -, ci appaiono come simboli, prendono l'aspetto di solitari significativi eventi, scelti fra i moltissimi possibili e offerti a noi. Ci colpiscono forse perché in esse ritroviamo qualcosa di molto noto, di già visto, e al tempo stesso qualcosa di privato, una visione in qualche modo sentimentale che ci tiene legati, lì, ad osservare. Il commento per immagini di Serafino Amato ci parla, in realtà, della storia stessa, dell'esperienza, dei processi conoscitivi che, sempre, procedono per rimandi, riletture, a formare intricati tessuti che poi chiamiamo ricordi, coscienza storica.

Roberta Valtorta

Serafino Amato nasce a Roma nel 1958. È pittore e fotografo, dopo essersi formato nel teatro. Ha collaborato alle performance di Benedetto Simoncelli dal 1979 al 1983, per poi passare alle arti figurative. Principali mostre personali: **Sull'astrazione**, il fotogramma, Roma, 1986; **Pezzi del buio**, da uno spettacolo di Marcello Sambatì, Dark Camera, Roma, 1987; **Dejeuner sur l'herbe**, Arte Teatro, Acquasparta, 1987; **Millenovecentocinquantasette viaggio negli USA**, Ferro di cavallo, Roma, 1988; **Segnavia**, Dark Camera, Roma, 1989.

Mostre collettive: **Narciso**, autoritratto di fotografo, Ferro di Cavallo, Roma, 1987.